

È nata la televisione italiana

Il programma della prima trasmissione - Le stelle della televisione - L'impianto di radiofonovisione di Monte Mario - Allo studio televisivo di posa

Quello che abbiamo veduto sabato 22 luglio al padiglione della Mostra della Radio del «villaggio balneare» ha superato ogni aspettativa, provocando in noi la più viva ammirazione e — confessiamo pure, non ostante tutta la nostra moderna sensibilità — una certa emozione. Se questo è quanto abbiamo provato noi che siamo del mestiere, che viviamo nel regno della radio, che abbiamo seguite le prime esperienze televisive, ci chiediamo quale impressione possa avere ricevuto il pubblico profano.

Teatro dell'eccezionale avvenimento è, come abbiamo detto, la sezione della televisione del padiglione nel quale è stata ordinata la Mostra della Radio e dove sono esposti gli apparecchi telericeventi. Chi credeva di trovarsi in presenza di complicate apparecchiature sperimentali ne è deluso. Si tratta infatti dei normali televisori del mercato, gli stessi che entreranno nell'uso comune. In uno di questi apparecchi il tubo a raggi catodici che costituisce lo schermo è disposto in senso orizzontale nella parte superiore e le immagini vengono rettificate a mezzo di uno specchio disposto nell'interno del coperchio. Mobili veramente eleganti, molto simili agli apparecchi riceventi di radiofonia, e che costituiranno d'ora in avanti il moderno complemento di ogni casa, l'ornamento più estetico della nostra sala di soggiorno.

I presenti si raggruppano di fronte ai televisori. Tutti sono in buona posizione per vedere. Nessuno è sacrificato. Quelli che osservano che lo schermo telericevente è di assai piccole dimensioni, si sorprendono nel constatare che esso permette invece a numerose persone contemporaneamente di seguire la ricezione televisiva.

Gli apparecchi sono già sintonizzati, pronti a ricevere. Sono le 19, puntualmente, quando il quadro ricevente si illumina, mentre il ben noto melodioso segnale di apertura delle trasmissioni radiofoniche italiane si diffonde nel padiglione. La prima scritta che appare sullo schermo è « Eiar - Trasmissioni sperimentali radiotelevisione ». Il servizio pubblico nazionale di televisione è così ufficialmente inaugurato.

Subito dopo una graziosa annunciatrice dà conoscenza al pubblico del programma che verrà teletrasmesso. Graziosa! È la prima volta che ci è data la possibilità di fare un apprezzamento del genere, dato che la televisione ci permette ora di conoscere anche il volto e la figura di coloro che da oggi in poi agiranno di fronte alla telecamera oltre che di fronte al microfono. L'immagine è luminosa e nitida, tanto che neppure se ne avverte la suddivisione in linee. Ogni immagine è infatti

suddivisa nel senso orizzontale in 441 righe, che si succedono alla velocità di 45 al secondo. La messa a fuoco dell'immagine, se così si può dire, avviene in una frazione di secondo.

La mezza figura dell'annunciatrice svanisce in una *chiusura a fondù*, come si direbbe in gergo cinematografico. Quando il *fondù* si riapre appare, tagliato al busto, Dino di Luca. Si diffondono le note della canzone « L'ora d'amor » e sinceramente dobbiamo constatare che la parte radiofonica della trasmissione guadagna molto con il complemento della figura che si muove e del volto di chi canta che si esprime. Il secondo quadro ci porta nella scena dell'operetta « Il paese dei campanelli ». Notevole la riuscita di una giovane debuttante, Lia Origoni, che si unisce a Tito Angelotti nel duetto « Luna, tu... », sempre gradito all'ascolto e ora, in quanto corredato della parte visiva, tanto più interessante anche dal punto di vista spettacolare.

La folla si è intanto assiepata presso gli apparecchi telericeventi e poiché il locale non ha la capacità di accogliere contemporaneamente tutti coloro che vorrebbero essere tra i primi radiospettatori italiani, gli agenti devono intervenire a regolarne il graduale afflusso. La sala, che è tenuta in penombra per meglio consentire la visione, è illuminata a tratti dai lampi al magnesio degli obbiettivi fotografici che scattano ad eternare il memorabile evento della radio italiana.

S. E. Giuseppe Pession, Ispettore per la Radiodiffusione e la Televisione al Ministero della Cultura Popolare, si congratula con il Consigliere Nazionale Raul Chiodelli, Direttore Generale dell'Eiar, per il risultato soddisfacente della prima trasmissione televisiva italiana. Il pubblico segue la teletrasmissione con il più vivo interesse e già vi è chi fa anticipazioni sullo sviluppo della televisione in Italia e sulle conseguenze di ordine sociale che essa avrà forse da noi.

Walter Molino è il centro d'attrazione del terzo quadro. Con mano abile e veloce, il noto disegnatore traccia caricature nelle quali il pubblico riconosce Greta Garbo, Neville Chamberlain, Armando Falconi, ecc. Nel quadro che segue Enzo Aita, uno dei beniamini degli ascoltatori italiani, canta « Non dirmi, amor... », di sua composizione. E' forse la prima volta che la maggior parte delle ragazze presenti vede il volto, prima d'ora misterioso, del popolare tenore, e tutte ne sembrano favorevolmente sorprese.

Nell'assistere alla ricezione televisiva vien fatto di considerare il percorso che le immagini compiono per giungere al televisore. Anzi, a voler essere precisi, senza tuttavia approfondirsi in quella che è la tecnica della televisione, non sono le immagini che vengono trasmesse ma gli impulsi elettrici nei quali esse sono state trasformate attraverso il processo

di analisi in punti neri e bianchi corrispondente alle ombre e alle luci di cui le immagini stesse sono composte. Naturalmente, essendo tanto l'immagine quanto il suono trasformati in impulsi elettrici, la loro trasmissione ha luogo su lunghezza d'onda distinte, rispettivamente su metri 6,8 e 7,4. I due trasmettitori, visivo e fonico, sono sincronizzati. È appunto da questo impianto di radiofonovisione, che sorge sulla collina di Monte Mario, che i programmi televisivi vengono diffusi. Uno speciale sistema di antenne direttive sorrette da una torre in traliccio di ferro alta 50 metri consente di concentrare l'energia irradiata sull'area di Roma senza dispersioni inutili. Gli impulsi elettrici che, opportunamente amplificati, sono diffusi da questo trasmettitore, provengono, attraverso una speciale cavo coassiale, dallo studio televisivo di posa del palazzo Eiar di Roma. È qui che, nell'intervallo fra le due trasmissioni pomeridiana e serale, ci portiamo allo scopo di renderci conto anche di come si svolge la ripresa televisiva.

Lo studio di televisione non è apparentemente molto dissimile da un teatro di posa cinematografico. La differenza che maggiormente colpisce, a prima vista, è data da una illuminazione che per la televisione è assai più forte e più intensa e che viene ovunque diffusa senza particolari effetti di luce.

Altra differenza è data dalla truccatura degli artisti, assai più leggera in televisione. I colori sono infatti appena accentuati e delicatamente soffusi. Sappiamo che la *telegenia* — termine che molte ragazze impareranno subito — non ha nulla a che vedere con la *fotogenia*, in quanto, mentre nella ripresa cinematografica l'immagine viene fotografata, nella ripresa televisiva l'immagine viene riflessa su di uno schermo trasparente attraverso il quale i raggi relativi ai punti bianchi e neri dei quali l'immagine è composta giungono alla cellula fotoelettrica con una maggiore o minore intensità.

Il programma, dopo essere stato adeguatamente provato, viene infatti eseguito senza che alcun nuovo ordine possa venire impartito. In televisione, come alla radio, non è ammesso d'altra parte alcun errore, perchè il funzionamento della telecamera e del microfono non può essere sospeso per ripetizioni di scena, come invece avviene in cinematografia, dove, a lavorazione del film avvenuta, si effettua il taglio e il montaggio della pellicola.

Anche qui, come nella ripresa cinematografica, la macchina da presa — che si chiama *telecamera* anzichè *motocamera* — si può spostare attraverso lo studio per effettuare i movimenti di panoramica e di carrellata.

Il regista dirige l'azione e regola la trasmissione da un'apposita cabina di vetro sospesa al soffitto dello studio, contigua al quale è la sala di amplificazione, dove i deboli impulsi elettrici provenienti dalla telecamera vengono portati al grado di tensione necessario per la loro irradiazione.

Sotto il fuoco dei proiettori è ora Enrichetta Stoppa. Anche questa, è come Lia Origoni e come Lidia Pasqualini, l'annunciatrice, una rivelazione della televisione. Bionda e gentile, dalla voce di usignolo, dal viso d'angelo, Enrichetta è la prima allieva-attrice del « Centro Sperimentale di Cinematografia » che viene televisionata.

A sera, fra le 23 e mezzanotte, ha luogo il secondo tempo della trasmissione. Apre il programma Nelly Corradi, il cui volto è già noto alle platee cinematografiche. La giovane biondissima attrice, accompagnata dall'orchestra diretta dai maestri Conforti e del Vecchio, canta uno stornello di autore ignoto. A Edoardo Spadaro, che le succede, piace «andar in carrozzella» — dice quel quadro seguente l'annunciatrice — e Filippini gli ha dedicata la canzonetta che è sulla bocca di tutti e alla quale il popolare cantante ha dato il battesimo della televisione.

Altri artisti si succedono davanti alla telecamera da ripresa visiva, suscitando la più viva attenzione del pubblico non solo per la novità della cosa ma anche per l'interesse stesso del programma che viene teletrasmesso. Ed ecco che insieme alla televisione nasce la critica artistica ed estetica dei programmi radiofonovisivi. In genere si ha l'impressione che la parte radiofonica della trasmissione abbia guadagnato per lo meno quanto ha acquistato il cinema muto con l'avvento del sonoro. Ambedue queste forme di spettacolo, cinema e televisione, sono ora complete e quanto mai vicine l'una all'altra.

La televisione italiana è nata. Nuovi orizzonti si aprono con essa alla fantasia degli autori, all'interpretazione degli artisti, alla ricerca degli studiosi. Nuove incommensurabili possibilità di lavoro si dischiudono d'un tratto a quanti fanno dell'arte la ragione della loro esistenza e insieme la missione di un ideale. La televisione, ultima arrivata nel campo dello spettacolo, si assicurerà in breve i suoi proseliti, scegliendoli fra le sensibilità più moderne, e creerà un nuovo tipo che sarà senza dubbio il più contagioso fra quanti ne esistono oggi nel mondo dell'arte dei nostri tempi, risultante di un compromesso fra la tecnica e l'estetica.

Leonardo Algardi